

## Storie di uranio e acqua in Niger

di  
don Andrea Tenca

L'Italia ha deciso: no al nucleare e sì all'acqua pubblica. Non entro in dibattiti politici, ma racconto di uranio e acqua dal Niger. Molti non lo sanno ma il **Niger è fra i primi produttori di uranio nel mondo**. Ovviamente questo uranio non serve a nulla ai nigerini, che non hanno centrali nucleari e che comprano l'energia, prodotta con il petrolio, dalla Nigeria. L'uranio è estratto nel Nord del Niger, alla frontiera con il Mali e la Libia. Lì c'è una delle più grandi miniere di uranio del mondo, che estrae il "minerale atomico" per le centrali nucleari della Francia. Già, perché l'impresa che sfrutta l'uranio è l'AREVA, la più grande multinazionale francese dell'energia. Areva significa in lingua nigerina EST, ed è proprio da questa lingua e da questo paese che la multinazionale francese ha preso il nome e la ricchezza, che il Niger non ha mai guadagnato.

Chi ci ha guadagnato sono stati i francesi che hanno potuto costruire le loro centrali nucleari, non perché fossero più intelligenti e furbi degli italiani, ma solamente perché avevano l'uranio praticamente gratis. A dimostrazione di questo, mentre la Germania in questi giorni ha deciso di uscire dall'energia atomica, i francesi sono l'unico paese in cui il governo non ha mai messo in discussione questa fonte di energia.

Troppi sono gli interessi transalpini implicati perché tutte le imprese dell'indotto dell'uranio in Niger sono francesi (trasporti, costruzioni, strade, ecc) e del resto due lampadine su tre della Francia sono illuminate grazie all'uranio del Niger. Francesi dunque furbi, con la loro capitale *ville lumière*, e i nigerini vittime dei soliti interessi internazionali, di cui tutti siamo un po' complici almeno per l'ignoranza che spesso accompagna le nostre analisi e i nostri giudizi. I nigerini sono sì vittime, perché le conseguenze dell'estrazione dell'uranio sono state guerre e ribellioni, malattie e contaminazioni, terreni tolti e acqua che rischia di finire.

Di guerre e ribellioni il nord del Niger è stato sempre il cuore e lo sarà anche nel futuro. Qui i francesi per garantire i loro interessi ci hanno pure piazzato una guarnigione del loro esercito. **Al sud, dove siamo noi, non succede mai nulla**. Perché? Semplicemente **perché non ci sono ricchezze**, non ci sono gli interessi dei "bianchi", **non ci sono soldi che attirano corruzione e compromesso**.

Le malattie e le contaminazioni sono invece per gli abitanti delle città dove si estrae l'uranio e per i lavoratori delle miniere. Si calcola che **più di 80.000 persone sono contaminate nelle due città principali create per l'estrazione dell'uranio**, Arlit e Akokan. Per le loro strade si misurano **picchi di radioattività 500 volte superiori al tasso normale**. Scorie radioattive vengono vendute al mercato e utilizzate dai nigerini ignari per la costruzione di strade, di case, di granai. Il numero dei tumori è molto alto, anche se Areva controlla gli ospedali, per cui è facile far passare nelle statistiche i

decessi per cancro come decessi causati dalla malaria o dall'Aids. Per quanto riguarda l'acqua, forse non tutti sanno che quando si estrae l'uranio bisogna utilizzare moltissima acqua.

**Areva in 40 anni ha dovuto utilizzare circa 270 miliardi di litri d'acqua**, contaminando le acque e seccando la falda acquifera. L'acqua utilizzata per "pulire" l'uranio è infatti estratta da una falda di acqua fossile, dunque rinnovabile molto lentamente, che si trova ad una profondità di 150 metri. Si calcola che in meno di 10 anni questa falda sarà completamente prosciugata costringendo i popoli del deserto a cercare acqua altrove. Si potrà allora andare nelle città: là oramai l'acqua c'è grazie agli acquedotti pubblici. Già pubblici, perchè i tubi sono dello stato, ma ciò che ci scorre in realtà è privato. Anni fa, nei tempi in cui Banca Mondiale e Fondo Monetario "obbligavano" tutti i paesi poveri a privatizzare le imprese pubbliche, il Niger diede la gestione dell'acqua ad una impresa privata. Chi guadagnò il mercato fu ovviamente una multinazionale francese, Veolia, che gestisce l'erogazione dell'acqua potabile in Niger. Questa impresa privata lavora in regime di monopolio, dunque può decidere quasi tutto, certo entro certi limiti posti dai governi. Ma sappiamo che i governi si possono anche corrompere e i parlamentari, anche nei paesi di più antica tradizione democratica, comprare.

Non so se questo è stato il caso del Niger, ma è certo che qui l'acqua costa cara e non sempre è facile per la gente avere i soldi per comprarla. Se poi hai la sfortuna di capitare in una zona della città dove i tubi non passano, devi scordarti di avere l'acqua per te. Infatti essendo la posa dei tubi a gestione privata, perché la loro proprietà pubblica è solo una facciata, se vuoi portarti l'acqua in casa devi pagare fior di quattrini. Solamente per farvi capire, per portare l'acqua alla missione, noi abbiamo dovuto spendere 1500 €. Non tutti, potete immaginarlo, possono permetterselo.

Energia e acqua lo sappiamo sono beni preziosi. Direi che sono, anche se in modo diverso, doni di Dio. I doni che vengono dal cielo, seppur estratti dalla terra, sono fatti per produrre pace, fraternità e benessere per tutti. L'Italia ha scelto di dire no al nucleare e si all'acqua pubblica. Forse i racconti del Niger possono dare ragioni a chi ha scelto così e far riflettere altri, perché i beni di Dio sono fatti per unire e non per dividere.

Dosso, Niger – Giugno 2011